

# COMMENTO

a

*L'inglese "veicolare". Opinioni a confronto*  
di Virginia PULCINI

---

*Marie-Berthe VITTOZ*

Il testo è molto articolato e fondato su dati precisi e circostanziati che guidano il lettore a condividere la visione critica sull'introduzione dell'inglese come lingua di comunicazione nei corsi universitari. Nel contempo, il rigore con il quale l'argomento è trattato porta ad assumere una visione molto circoscritta del fenomeno. È bene ricordare che l'uso di una lingua veicolare nell'istruzione non è da considerarsi esclusiva peculiarità della formazione in ambito universitario. Da molti anni questa modalità, conosciuta come CLIL, è adottata nella scuola secondaria e meriterebbe forse un cenno nel presente testo, benché non ne costituisca l'oggetto specifico di analisi. Sebbene in misura inferiore alle intenzioni originarie, l'insegnamento di una o più discipline in LS è entrato ormai a regime in tutta la scuola italiana e il progetto di formazione degli insegnanti in tal senso è stato assunto con convinzione a livello nazionale dal MIUR, con notevole dispendio di risorse umane e finanziarie. È vero che la scuola e l'università sono istituzioni diverse, ma entrambe rientrano nello stesso contesto educativo. Sarebbe quindi opportuno integrare la formazione che lo studente ha ricevuto prima di arrivare all'università lavorando sulle competenze e i metodi di studio acquisiti.

L'argomento, inoltre, è trattato alla luce di ragioni politiche (il raggiungimento di obiettivi di internazionalizzazione degli Atenei), culturali (il pericolo della perdita di identità) e glottodidattiche (inadeguatezza delle competenze linguistiche dei formatori). In particolare, le ragioni culturali sono affrontate in nome della correttezza e purezza della comunicazione linguistica; non a caso, la posizione dell'Accademia della Crusca e lo Zibaldone sono citati a sostegno della "*défense et illustration*" della lingua italiana che, ancora giovane, necessita di rafforzare i suoi registri specialistici, ma che possiede un grande valore simbolico di identità e prestigio. Tale valenza identitaria è propria di tutte le lingue che, nel quadro europeo, alimentano quel multilinguismo che è garanzia del pluralismo culturale e ideologico nonché strumento politico per arginare il rischio di monolinguisma derivante dalla crescente adozione dell'inglese. Sarebbe anche utile considerare le teorie sul bilinguismo e promuovere competenze in più codici espressivi, tra cui le TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), che secondo la letteratura più recente favoriscono l'apprendimento.

Per illustrare un fenomeno quale l'uso veicolare dell'inglese nei corsi universitari, alquanto complesso, dove le esperienze concrete non sono poi così numerose e gli studi non ancora sufficientemente approfonditi, l'autrice approfondisce il dibattito fra i vari accademici italiani. Per i futuri sviluppi sarà opportuno confrontarsi con le ricerche svolte da istituzioni prestigiose come il *Centre for Research and Development on English Medium Instruction* dell'università di Oxford, che sviluppa una riflessione sia sul fenomeno della globalizzazione degli studi universitari nel mondo, sia sull'uso crescente e multiforme di EMI in tutto il percorso formativo del giovane, fin dalla scuola elementare, in particolare nelle discipline scientifiche.

Certo è che il dibattito odierno cui prendono parte molte università straniere dovrà tener conto dell'evoluzione del contesto di apprendimento nel suo complesso: gli studenti di domani sono gli scolari di oggi, spinti ad un uso nuovo e diverso delle L2.